

Domani il primo servizio di uno dei nostri inviati in Africa

INCONTRO CON LA GUINEA E CON SEKU TURE'

di Francesco Pistolesse



l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

RAPIMENTO LEGALE



Ecco il momento drammatico in cui la piccola Rosalia (la prima piano nella foto) viene portata via da Giuseppe Castagna. Da sinistra a destra: la ispettrice di polizia, il Castagna alle sue spalle, Rosalia e la sorella Anna.

Paolo VI in Campidoglio

PAOLO VI sale oggi in Campidoglio per manifestare la gratitudine della sede apostolica e dei padri conciliari per quanto la città di Roma ha fatto in occasione del Concilio Ecumenico Vaticano II.

L'avvenimento, già di per sé eccezionale e nuovo (è la prima volta che un Pontefice si reca in Campidoglio da quando Roma è capitale d'Italia), si presta ad alcune considerazioni generali e di viva attualità. In quale clima, in quale cornice avviene questa visita? Essa avviene innanzitutto in un clima di pace religiosa. Non abbiamo bisogno di fare confronti col 1870 e gli anni seguenti, per marcare la novità del clima odierno. Basta andare con la memoria ad anni più recenti, a quelli della scomunica del 1949 e delle crociate anticommuniste. Siamo passati (o stiamo passando) da momenti di aspra opposizione e contrapposizione all'attuale clima più disteso, e ricco di possibili sviluppi. Patto politico centrale è il passaggio sia pure lento e faticoso ad un nuovo rapporto tra noi e il mondo cattolico, rapporto caratterizzato da un metodo nuovo: quello del dialogo e del confronto. Come si vede, parliamo di un metodo nuovo, perché restano e resteranno differenze di idee, di posizione, di soluzioni. Ma il fatto nuovo sarà sempre più — e noi dovremo fare in modo che sia — la ricerca concreta, attraverso il confronto e il dialogo, di soluzioni unitarie per quei problemi che stanno di fronte a noi, e non più la contrapposizione manichea, frontale, la frattura verticale per l'eterno.

PER GIUNGERE a questi primi risultati, ancora insufficienti e non consolidati, noi ci siamo mossi lungo una linea che mirava a trovare uno stretto rapporto con le masse lavoratrici cattoliche e le loro organizzazioni al fine di edificare lo Stato democratico voluto dalla Costituzione e aperto verso il socialismo. Questa è stata una costante della nostra azione, il motivo del nostro voto sull'articolo 7, la ragione del nostro rifiuto di impostare la lotta politica come contrapposizione fra fronte laico e blocco cattolico; perché l'unico modo giusto di difendere la laicità dello Stato italiano è quello di conquistare le masse cattoliche alla democrazia e non quello di dividerci in clericali e anticlericali. Se oggi segnaliamo il passaggio ad un clima nuovo lo si deve in gran parte a questa nostra linea, che è stata fermissima nel punto dove maggiore era ed è il pericolo di una clericalizzazione dello Stato italiano: nella lotta contro la politica dei gruppi dirigenti della DC e per spezzare il loro monopolio politico del potere. I colpi più seri contro la clericalizzazione dello Stato italiano non sono venuti da certi ambienti laici, da certi loro convegni e proposte giuridiche (come quella di abolire il concordato) cui si accompagnava e si accompagnava la subordinazione politica alla DC ed il loro consenso per il pieno dominio democristiano dello Stato. I colpi più seri contro la clericalizzazione dello Stato sono venuti dalla nostra politica di opposizione alla DC e di dialogo con le masse cattoliche, e dalle vittorie che abbiamo lungo questa linea conseguito. Certo anche i nuovi orientamenti emergenti nella Chiesa, da Papa Giovanni in poi e nel Concilio, hanno significato molto nel complesso sistema dei rapporti fra la Chiesa e noi, fra la Chiesa e lo Stato. Si è verificato cioè, ad un certo punto, un mutamento nei grandi indirizzi della Chiesa cattolica, e questo mutamento ha reso e rende possibili molte cose nuove. Una di queste dovrebbe essere il definitivo scioglimento di un problema tuttora insoluto: quello dell'investitura che la DC ancora riceve dalla Chiesa per rappresentare l'unità dei cattolici nella vita politica italiana. Questo legame fra Chiesa e DC ha turbato e turba profondamente l'equilibrio politico italiano, la correttezza della vita democratica nazionale e la stessa coscienza di milioni di cattolici non democristiani. Ma questo legame appare ormai gravoso e limitativo persino per la stessa Chiesa cattolica dopo il Concilio.

DI TUTTO questo abbiamo evidente dimostrazione a Roma, capitale d'Italia e centro della cattolicità. Paolo VI ha ricercato e ricerca un nuovo rapporto col « popolo cristiano » di Roma. Si è recato nei cantieri, nelle borgate e nei quartieri e sale oggi le scale del Campidoglio per ringraziare tutta la città di Roma dello spirito comprensivo e attento con cui ha accolto il Concilio. Il Pontefice sottolinea la sua figura di vescovo dei cattolici romani, e non solo dei democristiani di Roma. Oltre i confini comunali della capitale d'Italia, altri fatti nuovi sono da registrare: c'è uno scambio di messaggi fra il cardinale Lercaro e il sindaco comunista di Bologna, l'arcivescovo di Torino parla contro le rappresaglie antioperaie alla FIAT, il vescovo di Cesena è solidale con i disoccupati e dà loro il proprio anello. Quegli operai che hanno sentito Paolo VI proclamare che la Chiesa non è con le classi ricche; o quegli edili che ricordano le parole del Papa a Pietralata (...questa mia venuta non nasconde nessun interesse: io non sono membro di nessuna società, non ho nessuna mira di indole economica) e chi, infine, ha sentito affermare dall'attuale Pontefice la preminenza del mondo del lavoro si chiedono: perché mai la Chiesa appoggia una formazione politica che si è sempre comportata in palese contraddizione con quelle affermazioni? I lavoratori, i cittadini, milioni di cattolici italiani — prima di noi — si attendono che le prossime elezioni, le prime dopo il Concilio, segnino un atto di separazione reale fra Chiesa e partito dc; la fine di uno stato di privilegio del partito democristiano; l'affermazione della piena autonomia del cattolico nelle scelte politiche; una pratica affermazione, insieme, della laicità dello Stato e dei diritti della Chiesa, che sono nel loro ordine indipendenti e sovrani.

Per parte nostra, poniamo questa questione di fronte alla coscienza democratica nazionale nel momento stesso in cui, proprio nella capitale d'Italia, dove noi rappresentiamo così grande parte dell'elettorato romano, poniamo il concreto obiettivo di dare al Campidoglio — fallito il centro-sinistra — una nuova maggioranza che abbia i comunisti fra i suoi protagonisti.

Renzo Trivelli

Preoccupanti prospettive per milioni di cittadini

Il governo impotente per la vertenza medici-mutue

Lunedì lo sciopero generale dei sanitari al quale non partecipano però gli ospedalieri — Il passaggio alla « libera professione » reca un grave danno solo agli assistiti — Severe critiche alla FNOOMM dei medici di Brescia — Diffida del ministro Mariotti ai presidenti degli Ordini professionali — E' stata convocata la commissione Lavoro della Camera

PROPOSTE DEL PCI PER SUPERARE LA CRISI DEL SISTEMA SANITARIO

Il Paese si avvia a subire lo sciopero generale dei medici proclamato dalla FNOOMM per la giornata di lunedì, in coincidenza con il passaggio dei sanitari alla « libera professione ».

La risoluzione della Direzione del PCI

La Direzione del P.C.I. ha preso in esame la grave crisi che attraversa l'assistenza sanitaria, in seguito alla rottura delle trattative fra medici ed enti mutualistici, ed il profondo disagio che ne deriva ai lavoratori ed al paese.

La crisi ha radici profonde, e richiede quindi soluzioni immediate che siano, al tempo stesso, l'avvio di un nuovo e coraggioso impegno di riforma. Le responsabilità politiche dell'attuale situazione risalgono alle classi dominanti ed ai governi centristi e di centro-sinistra, che hanno rifiutato finora il necessario superamento delle storiche conquiste della mutualità, verso una più ampia visione di tutela sanitaria globale dell'intera popolazione.

La responsabilità dell'attuale disastro dei bilanci delle mutue va ricercata nel mancato incremento delle entrate per la compressione dei redditi di lavoro conseguente alla politica economica del Governo; nell'assorbimento di larga parte delle uscite nei profitti dei monopoli farmaceutici; nella onerosissima gestione delle mutue per la mancanza di ogni controllo democratico e la loro organizzazione in centri di potere. In queste condizioni era prevedibile — e doveva essere approntati tempestivi rimedi — che l'organizzazione sanitaria, fonte permanente di malcontento, di sperperi di corruzione, giungesse al limite di rottura.

Negli ultimi anni si è fatta strada la lotta dei lavoratori, e tra parte dei sanitari la consapevolezza che occorre profonde riforme. Questa coscienza ha trovato espressione non solo nelle posizioni della CGIL, nei progetti di legge del P.C.I. per la creazione del Servizio sanitario nazionale, ma anche in alcune formulazioni del Programma quinquennale del governo (ove si riconosce, anche se in forme distorte, la necessità del Servizio sanitario nazionale), e nel progetto di parziale riforma degli ospedali elaborato dal ministro Mariotti. Tuttavia, il persistente rifiuto di discutere in Parlamento i progetti di legge già esistenti, i contrasti e i ritardi del governo nel presentare le sue soluzioni, hanno favorito l'aggravarsi della situazione, hanno provocato confusione e disorientamento, hanno incoraggiato forze facenti capo alla Confindustria (ma attive anche, con altre motivazioni, nel campo medico) che tendono ad annullare le conquiste della mutualità, a spingere all'indietro anziché a rinnovare l'intera organizzazione sanitaria.

L'estensione della mutualità a nove decimi degli italiani, l'alto livello della spesa sanitaria, l'estendersi (sta pure in modo insufficiente) della rete ospedaliera e ambulatoriale, la precarietà e l'annullamento, la

La Direzione del Partito è convocata per giovedì 21 aprile alle ore 16.

Il governo, a meno che non decida un intervento in extremis al quale è sollecitato anche da alcuni settori della sua stessa maggioranza, sembra orientato, come ha lasciato intendere la deludente conclusione della riunione interministeriale di mercoledì scorso, a sostenere gli Enti mutualistici nel loro « braccio di ferro » con i medici, incurante del fatto che a farne le spese saranno solo ed esclusivamente milioni di lavoratori e di cittadini.

Medici e Mutue, infatti, non subiranno alcun danno. Anzi, sotto certi aspetti, entrambi potranno persino ritrarre un beneficio dalle decisioni prese dalla Federazione degli Ordini dei Medici. I sanitari avranno certamente una minore richiesta di visite, ma troveranno un compenso nelle maggiori tariffe che applicheranno agli ammalati. Gli Enti, dal canto loro, dovranno rimborsare agli assistiti quote superiori di quelle estremamente basse pagate ai medici, ma avranno anche loro una contropartita nel minore volume di visite. In queste condizioni la situazione potrebbe protrarsi a lungo se non interverrà un vigoroso movimento di protesta da parte dei lavoratori in primo luogo, ma anche degli stessi medici i quali non possono non vedere, alla fine, come l'azione impostata

Sarno Tognotti (Segue in ultima pagina)

Oggi comizio in difesa degli inquilini

TRIESTE MANIFESTA PER L'EQUO FITTO

L'iniziativa dell'Unia e dell'Associazione per il diritto alla casa contrasta nettamente con le gravi decisioni adottate dal governo — Astiosa nota della destra socialista che difende il cedimento del PSI sullo sblocco

Oggi a Trieste, ad iniziativa dell'Associazione per il diritto alla casa e dell'Unia, si terranno due manifestazioni in difesa degli inquilini. Al mattino, presso la sede dell'Associazione, alle 10, il presidente dell'Unia, e l'on. Angelo Cucchi, della presidenza dell'Unione e presidente di una proposta di legge per il PSI sulla scadenza del 30 giugno 1966. Nel pomeriggio, alle 17 in piazza S. Antonio, avrà luogo un comizio pubblico nel corso del quale parleranno i due parlamentari. A Trieste, la decisione governativa di sblocco indiscriminato dei fitti colpiti non meno di ventimila famiglie.

La manifestazione triestina — anche se già da tempo in programma — è la prima diretta risposta alle decisioni del governo per lo sblocco indiscriminato.

GUIDATA DAL MINISTRO TARASOV

Autorevole delegazione sovietica alla FIAT



E' giunta ieri a Roma, con un volo speciale da Mosca, una numerosa e autorevole delegazione economica dell'URSS con il compito di definire importanti accordi con la FIAT. Essa concluderà un complesso lavoro di consultazioni e di accordi di massima compiuto nei mesi scorsi fra la grande industria torinese e il governo sovietico.

Compongono la delegazione, assieme ad un nutrito numero di esperti: il ministro dell'Industria automobilistica Tarasov, il vice ministro del Commercio estero Semichastov, il vicepresidente del Comitato per la scienza e la tecnica Gvishiani, il vice presidente del Gosplan Lebedev, il vice ministro dell'Industria a u t o m o b i l i s t i c o Sirokin, il capo della rappresentanza commerciale in Italia Vneshtorgbank Sveshnikov, il direttore generale delle valute presso il ministero del Commercio estero Alchimov, il capo della direzione generale del ministero del Commercio estero Shubkov.

A ricevere la delegazione all'aeroporto di Fiumicino erano il sottosegretario Vetrone, l'ambasciatore sovietico a Roma, il prof. Valletta, l'ambasciatore Egidio Ortona per conto della Farnesina e numerosi funzionari.

I dirigenti sovietici avranno incontri con autorità italiane e saranno ospiti a colazione, oggi, del ministro del commercio estero, Tolloy. Nel pomeriggio partiranno alla volta di Torino, via Firenze.

Nella foto: l'arrivo della delegazione a Fiumicino. Il ministro Tarasov (a sinistra) e il prof. Valletta.

Un'altra mostruosità della legislazione familiare italiana

Un padre (solo per legge) strappa ai veri genitori la loro bambina di 10 anni

La persecuzione contro i « concubini » di Firenze è giunta alle più incivili conseguenze — Il magistrato di Palermo ha affidato a Giuseppe Castagna la figlia di Salvatore Oliva e di Adalgisa Javazzo (lei è ancora in galera su denuncia del Castagna) — Il disperato pianto della piccola Rosalia

Dalla nostra redazione FIRENZE, 15. — Il dramma di Rosalia, la bimba di dieci anni figlia di Salvatore Oliva e Adalgisa Javazzo (i due sposi clandestini arrestati per adulterio) è giunta al suo epilogo. Stamane Giuseppe Castagna, padre anagrafico, ma non certamente « effettivo » di Rosalia, è giunto nella nostra città e dopo averla prelevata dall'Istituto delle Suore Calasanziane, l'ha condotta a Palermo. La piccola non ha potuto rivedere neppure la madre, che si trova ancora rinchiusa nel carcere di Santa Verdiana, insieme con le altre due sorelle. La storia di Adalgisa e di Salvatore è già nota ai nostri lettori. La loro è una delle più assurde e dolorose vicende, che costellano ogni la sconnessa geografia matrimoniale del nostro paese. Dopo 13 anni di vita in comune, di sacrifici immensi, di peregrinazioni da una città all'altra, la loro vita è stata sciolta da una assurda denuncia del marito e legale della donna. Denuncia, processo in contumacia, condanna per adulterio: due mesi a lui, quattro mesi a lei. E la sera del 31 gennaio scorso Salvatore si ritrovò in una cella delle Murate, da dove è uscito alla fine di marzo. Adalgisa, con Stella di 3 anni e Liliana di 9 mesi, fu rinchiusa nel carcere femminile di Santa Verdiana. Rosalia, rimasta così senza genitori, ven

Giorgio Sgherri (Segue in ultima pagina)

La legge colpisce ancora. Ogni tanto in Italia accade qualcosa di profondamente ineccepibile che, lo confermano, ci fa un po' ragionare di essere cittadini di un Paese in cui certe cose possono verificarsi. Accade cioè quel caso della « Zaccaro » e si « scopre » che, da decenni, i minori che uccidono nelle maglie della legge sono trattati come « normali » o « delinquenti abituali ».

Scoppia il caso — che riferiamo qui accanto — del « concubino » di Firenze: ne si in galera e derubato perfino della figlia e si « scopre » che in Italia, per l'assenza del divorzio, è « legittimo » che un marito « le quale » strappi alla moglie il figlio avuto dal marito vero, quello che ama, con cui vive da tredici anni, con il quale s'è « sposato » in una nuova famiglia, ha avuto figli. La cosa che più fa morridire, in questi casi, è che la Legge è a posto formalmente. Ciò che non è a posto, però, è la logica, la ragione, l'equità (ciò che non è a posto non è questo o quel articolo del codice: è la sua ispirazione generale, reazionaria, nemica dei diritti dell'individuo, garante di una « sacralità » di istituti « tabù » concepiti al di fuori della razionalità, come ceppi che lo Stato si impegna a ribadire. Di fronte a una « nuova » di vita italiana come questa della bimba prelevata da un marito « legale » che manda in galera la moglie che lo ha abbandonato 13 anni fa si resta senza fiato. E ci si chiede fino a quando un simile stato di cose dovrà poter continuare a esistere. Ci si chiede se non esista davvero la possibilità di un alto intervento capace di eliminare simili mostruosità. Una donna è in galera da mesi, per essersi scelta un altro marito. Una bambina è strappata alla madre e al padre veri, da un signore qualsiasi che non ha mai conosciuto ma che « per legge » è suo « padre ».

Che si valde di più per proteggere, lottare, intervenire per restituire alla parola « civiltà » un senso effettivo? m. f.

UNIVERSALE LATERZA UL

Vita di Antonio Gramsci Giuseppe Fiori



volume di pagine 366 L. 900